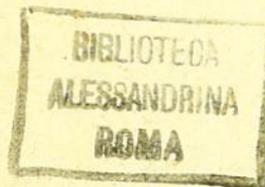


MISC: GUERRA

279

CEL SO GESSI

# La Gran Guerra Europea



VITERBO

GRAB. DR. MINISI & BONICCI

1915

Omaggio dell'autore

Chesj

MISC: GUERRA

2279

VITERBO - OTTOBRE 1915

ALL' ONORATA MEMORIA

DEGLI EROI VITERBESI

Zenente SCHEPARDI LUIGI - Sottotenente GHIGNOTTI LUIGI

Sergenti MASSERA UGO - DANNA ALFREDO

Caporali VESTRI GIUSEPPE - PAGNOTTELLI SERAFINO

Soldati FANELLI PIETRO - PARIS ADALBERZO

OTTAVIANI DOMENICO - ZANOBI ENRICO

LOMBARDI ALESSANDRO

CHE SUI CAMPI DELL'ONORE

E DELLA GLORIA

CON ENTUSIASMO E FEDE

LA BALDA E FLORIDA ESISTENZA

SACRIFICARONO

AI NUOVI DESTINI D'ITALIA

---

CEL SO GESSI

CONSACRA



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

ROBERT A. SERBER

1996

CHICAGO, ILLINOIS

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

ISBN 0-226-80530-0

0-226-80530-0

0-226-80530-0

# L'imperialismo germanico e la voce d'Italia

---

Sotto i chiodi dell'elmo prussiano  
la ragion del diritto soggiacque,  
e la voce dell'equo ed umano  
consorziale principio si tacque  
allo scoppio del truce conflitto  
che nel libro dei fati era scritto.

Come l'igne che i visceri scuote  
della terra e s'espande pel cielo;  
ed i fianchi del monte percuote  
apportando rovina e sfacelo  
nelle valli ubertose, ed invade  
le più belle ridenti contrade,

così l'astio dei cori prorompe  
dalle cave dei bronzi per l'etra;  
e le rosee carni dirompe,  
e i colossi marmorei spetra,  
distruggendo cittadi e villaggi,  
patrimonio di popoli saggi.

Oh Francesco d'Absburgo, e Guglielmo,  
che nel cupo dei vostri pensieri  
vi muniste di sciabola e d'elmo  
per sottrarvi ai più sacri doveri  
dell'umana sociale famiglia,  
aggrottate, aggrottate le ciglia!

Di dovizie abbondava l'impero  
vostro esteso ai più vasti confini;  
ed il popolo vostro severo  
progrediva coi popoli affini  
nelle scienze e nell'arti che il core  
fan pulsar del più nobile amore.

Ma dei sudditi vostri l'ansioso  
bel desire giammai comprendeste:  
della classe feudale il borioso  
viver pravo soltanto intendeste,  
ognor fiso tenendo col clero  
all'antico regime il pensiero.

Vana speme d'orgoglio svanita,  
come nebbia alla luce del sole,  
nel diritto alla libera vita  
che proclamano tutte le scole  
col dover sacrosanto d'affetti  
i più puri, soavi ed eletti!

Vi faceste del popol strumento  
alla vostra sfrenata ambizione;  
non pensaste che a un forte armamento  
per imporvi ad ogni altra nazione  
col dogmatico asserto: « Son io  
il sovrano prediletto da Dio! »

Serbia e Belgio schiacciaste, ma invano;  
chè alla santa santissima guerra  
provocata da voi, s'è il sovrano  
popol scosso di tutta la terra,  
e dall'Alpi e dal mar l'alleata  
vostra pur contro voi s'è scagliata.

Nè vi teme col Turco già uniti  
fin da quando la guerra gli mosse.  
Traditori! vi siete traditi:  
ma dal sonno profondo si scosse,  
e con abile piè celerissimo  
s'è avanzata fin sopra l'Altissimo.

Dalle nivee vette riguarda  
l'Appennino e la terra del foco;  
e si specchia nel lago di Garda,  
e di sè si compiace non poco,  
e s'effonde col guardo all'austera  
triplicata sua bella riviera.

Quanto mar, quanta terra, le cinge  
la serena giunonica fronte!  
con orgoglio i suoi figli sospinge  
a guardarla dal piano e dal monte,  
come allor che superba ed indoma  
imponevasi al mondo da Roma.

Su, su, prodi miei figli, venite  
a veder quanto ancora son bella!  
in un solo pensiero v'unite  
onde farmi una degna sorella  
delle piccole o grandi nazioni  
che ai cannoni hanno opposto i cannoni.

La parola è ai cannoni e ai fucili,  
ed ai treni, ai siluri, alle spade:  
se vincete sarete civili;  
se perdete, l'orrende masnade  
turco-ulane su voi prevarranno  
con la strage, la frode, l'inganno.

Su, balcanici Stati fratelli!  
contro il barbaro vostro oppressore  
rinserratevi giù ai Dardanelli;  
e alla libera vita d'amore  
v'esaltate gridando: « La terra  
i suoi mari al commercio disserra! »

Sull'Isonzo, alle Argonne, in Galizia,  
cèsserà col rombar del cannone  
l'austro-turco tedesca nequizia;  
ed alfine potrà la ragione,  
colla splendida luce del vero,  
sfatar Papa, Maometto e Lutero.

# La grande ora storica

---

Col Re leale e il popolo,  
s'accinse il Parlamento  
all'arduo cimento  
dell'armi e del valor.  
È la grand'ora storica  
che scocca: Guerra! Guerra!  
fuor dalla nostra terra  
l'austriaco invasor!

Il sacrosanto patrio  
amor tanto invocato  
che Camera e Senato  
fuse in un ente sol,  
ci fa entusiasti e fervidi  
dell'alto avito orgoglio  
che avvinse al Campidoglio  
della vittoria il sol.

E il tricolor vessillo  
inalberato ai venti,  
ne' esalta i sentimenti  
al novo almo ideal  
dell'integrata Italia  
protesa in mezzo al mare  
qual nume tutelare  
di pace universal.

# Il soldato italiano

---

Sulle vette rocciose dei monti  
coronate di ghiacci e di nevi,  
dove pure zampillan le fonti,  
dove i fiumi son rapidi e brevi,  
anelanti si lancian gli Alpini  
all'acquisto dei nostri confini;

e l'esoso aborrito straniero  
che s'estende da Trento a Trieste,  
su cui tiene autocratico impero  
l'aquilaccia d'Absburgo a due teste,  
assalendo, lo fan ruzzoloni  
andar giù per dirupi e valloni.

Ed avanzan con forza e coraggio  
per le scabre scoscese pendici;  
quando a un tratto, con urlo selvaggio,  
ecco un orrido stuol di nemici  
riversarsi su lor che, furenti,  
si difendon persino coi denti.

Ma per mezzo di funi gli asceti  
bersaglieri dan loro man forte,  
sgominando i nemici sorpresi  
che indietreggiano e corrono a morte  
pur fuggendo per antri e burrati,  
perchè ovunque inseguiti e atterrati.

Sovraggiungon rinforzi, ed i duelli  
si tramutano in aspra guerriglia:  
calci, pugni, percosse, flagelli  
fan la neve di sangue vermiglia;  
ma i superstiti nostri soldati  
vittoriosi si stanno accampati.

Alla truce guerriglia succede  
dei cannoni la guerra tremenda:  
dalle torri dei forti si vede  
la gran multiple folgore orrenda  
di mitraglia che scoppia e rimbomba  
nelle valli tra squilli di tromba.

Ma dal basso rispondono i nostri  
ai cannoni che tuonan dall'alto;  
e in sembianza di dèmoni o mostri,  
vanno a nugoli i fanti all'assalto  
degl'incesi, diruti, squarciati  
bastioni al silenzio forzati.

Vista inutile ormai la difesa,  
metton fuori la bianca bandiera;  
ed i nostri credendo la resa  
più che mai dichiarata e sincera,  
suso van fiduciosi, ma il foco  
ricomincia su lor dopo poco.

S'ode a destra uno squillo di tromba;  
a sinistra risponde uno squillo:  
nuovamente il cannone rimbomba,  
e di nuovo ecco il bianco vessillo  
chieder pace; ma i nostri artiglieri  
imperversano rabidi e fieri

sui fedifraghi loro avversari  
col rombar dei possenti cannoni  
che sguarniscon dei solidi acciari  
d'ognintorno le torri e i bastioni  
coi lor tiri aggiustati, e in frantumi  
mandan tutti i ferrati cacumi.

Suso vanno, qual nuvola nera,  
i soldati del genio e gli alpini  
sventolando la bella bandiera  
che reclama i suoi giusti confini;  
ma precipita lor sulla testa  
di macigni un'orrenda tempesta.

Esploendo con rabbia i fucili  
che già portan la spada inastata,  
van di corsa incalzando quei vili  
che si sbandan qua e là all'impazzata;  
e gridando: Vittoria! sul forte  
li perseguono e fiedono a morte.

Dietro loro, siccome uragano,  
si sospingono gli altri guerrieri  
sovra il vasto conquiso altipiano;  
ed a spalla van pur gli artiglieri  
su portando con le munizioni  
i grossissimi loro cannoni.

Ed impostanli, e attaccano il forte  
colossale che romba in distanza,  
seminando sovr'esso la morte;  
mentre i fanti dovunque ad oltranza  
rincular fan le belve tedesche  
sobillate da mene pretesche.

Poi frenetici, con bombe a mano,  
spezzan tutti gli elettrici fili  
del teutonico barbaro ulano;  
ed in clavi han converso i fucili  
per scovarlo dall'amplo fossato  
in cui s'era sì ben trincerato.

Palmo a palmo le balze e i ciglioni  
gli contendon dell'Alpi nevose,  
combattendo da veri leoni  
le battaglie più belle e gloriose  
della patria, sul monte Suello  
dove i padri ne fecer macello.

Dal Trentino all'Isonzo, fan fronte  
gl'Italiani ai Tedeschi; e degli avi  
memorando i patiboli e l'onte,  
tolgon loro di mano le chiavi  
dell'Italia, coll'armi e il diritto  
del confin suo ben circoscritto.

Ceda dunque il Cröato respinto  
i terreni che non sono suoi;  
e dichiarisi forte, ma vinto  
dall'indomita stirpe d'Eroi  
che del mondo sostenne l'impero  
col valor che dà leggi al pensiero.

# La palma dell'onore

---

Sulle balze del Trentino,  
tra le rupi ed i burroni,  
sotto il tiro dei cannoni  
che mai cessan di tuonar,  
i soldati e gli ufficiali  
nostri fieri e ardimentosi,  
con attacchi vigorosi  
fan gli austriaci sloggiar.

Alle insidie e ai tradimenti,  
con sagacia e strategia  
ed indomita energia,  
traggon cauti ognora il piè ;  
e le forze poderose  
dei nemici sgominando,  
gridan sempre più avanzando:  
Viva Italia! e Viva il Re!

Han dell'aquila lo sguardo,  
del camoscio la sveltezza,  
della volpe la scaltrezza,  
ed il core han di leon;  
e imperterriti e furenti,  
stan di fronte all'invasore  
colla palma dell'onore  
nell'orribile tenzon.

# FA CORE, ITALIA!

## Maledizione all' Austria!

---

Italia, Italia mia,  
madre gentil d'eroi  
che alla tedesca arpia  
contendi i figli tuoi  
da secoli, fa core!  
è giunto il bel momento  
in cui Trieste e Trento  
t'ingemmeranno il crin.

Non vedi come il popolo  
s'esalta per le Schiere  
accorse alle frontiere  
col III Emanuel  
che là dove fu Cesare  
ultor de' tuoi confini,  
sospinti ha i fieri Alpini  
all'aspro ed alto duel?

Tra nemi e tuoni e folgori,  
l'eccelse alpestri vie  
s'è colle artiglierie  
possenti aperte già;  
e asceso è sull'Altissimo,  
conquiso ha il Monte Nero,  
l'Esercito guerriero  
che sull'Isonzo sta.

Non aquila: bicipite,  
decrepita cornacchia  
d'Absburgo! arranca e gracchia,  
ma spennacchiata andrai  
col corvo cadaverico  
divorator d'Armeni;  
e i tuoi sponsali osceni  
con lui pur sconterai.

Vecchie carcasse idrofobe  
d'Europa infellonite  
che delle altrui carpite  
spoglie viveste ognor!  
del vostro abbominevole  
governo, è stanco il mondo;  
e colerete a fondo  
col Gran Rimorchiator.

Nel fondo al nero baratro  
precipitate andrete;  
e l'oblïoso Lete  
tutti sommergerà  
nell'onde sue mortifere,  
voi, teutoni lenoni,  
austriaci predoni,  
figli del truce Allah!

Sovra il letal rigurgito,  
colle bandiere ai venti,  
andranno i bastimenti  
dall'uno all'altro mar

carchi delle dovizie  
dei popoli fratelli,  
sostando ai Dardanelli  
a un vago immaginar.

Italia, Italia mia,  
madre gentil d'eroi  
che alla tedesca arpia  
contendi i figli tuoi  
da secoli, fa core!  
è giunto il bel momento  
in cui Trieste e Trento  
t'ingemmeranno il crin.

# Inno di guerra

---

Fuori, fuori lo straniero  
dall'italico confine!  
Sovra tutte ormai le alpine  
vette, splenda il Tricolor!

Già del III Emanuele  
marcia il forte e poderoso  
bell'esercito glorioso  
contro il barbaro invasor.

Dei fucili e dei cannoni  
che minaccianli dall'alto,  
volan gl'Itali all'assalto  
come avesser l'ali al piè,

stimolati dal pensiero  
che gli amici ed i parenti  
plaudon lieti e sorridenti  
alla Patria ed al Re.

Dalle balze del Trentino  
alle foci dell'Isonzo,  
col cor solido di bronzo  
i nemici han vinto già;

ed a sciabola sguainata  
riassalendoli di fronte,  
susò van di monte in monte  
inneggiando a libertà.

Viva viva il baldo e bello  
nostro Esercito guerriero!  
Viva l'abil Condottiero  
dall'invitto e nobil cor!

Padri e madri e bimbi e spose,  
date fiori ai combattenti  
per la patria e pei parenti  
sovra i campi dell'onor!

# INNO ALL'ITALIA

e alle Nazioni collegate contro  
la barbarie teutonica

---

Viva l'Italia  
nel mar protesa  
sempre in attesa  
del dio d'amor  
che infine l'integri  
con le conteste  
Trento e Trieste  
dell'ansio cor!

Viva l'Italia  
che s'è ridesta,  
e che protesta  
contro il fellon  
austro germanico  
finto alleato  
suggestionato  
da Guglielmon!

Viva l'Italia  
che i suoi soldati  
tutti ha chiamati  
a militar,  
per esser libera  
e indipendente  
completamente  
dall'Alpi al mar!

Viva l'Esercito  
pien di coraggio  
che al sol di maggio  
baldo parti,  
e dall'Altissimo  
a Monfalcone  
come leone  
fiero ruggì!

Viva l'Esercito  
nostro e l'Armata  
che insidiata  
non pave già;  
ma dell'adriaco  
mar veglia l'onda  
ch'è sitibonda  
di libertà!

Vivano gli angli-  
franco fratelli  
che ai Dardanelli  
la inviteran!

Vivano i Serbi  
Montenegrini  
che i suoi confini  
rispetteran!

Vivano i Belghi,  
e i Moscoviti  
in salvo usciti  
dalla feral

immane cerchia  
di ferro e fuoco  
contro cui poco  
pur Marte val!

Viva dei popoli  
l'autonomia  
ch'ha per iddia  
la libertà!

Viva l'Italia  
redenta e bella,  
madre novella  
di civiltà!

**Celso Gessi**

Viterbo, 20 settembre 1915



LM 1506042

---

Tutte queste poesie sono state musicate dai fratelli  
GIUSEPPE, ABELE ed EUGENIO GESSI.

---

**Operette inedite**

**dei Maestri F.lli GIUSEPPE e ABELE GESSI**

La Pompadour <i>in 3 atti. Lib. trad. in franc.</i> L. 1.—	
I Celibi <i>in 3 atti, ovvero Ufficiali in manovra</i>	
Le Avventure di Peristillo <i>in 3 atti Lib.</i> . . . »	0.60
In cerca di Fortuna <i>Féerie in 3 atti e Prologo. Libretto</i> . . . . . »	0.60
Il Maestro Dattero <i>in 3 atti. Libretto</i> . . . »	0.80
Prima e dopo <i>Féerie in 3 atti. Libretto</i> . . »	0.60
Le petites Mignonnes <i>Operella spettacolosa in 3 atti per Ragazzi. Libretto</i> . . . . . »	0.60

---

*Riportiamo dal « Pensiero di Sanremo »*

**Inno del 1. Regg. Bersaglieri.** La feconda vena creatrice del maestro Abele Gessi di Sanremo, fa omaggio al mondo musicale di un nuovo lavoro che per la sua originalità, merita di essere ben conosciuto: vogliamo dire dell' « Inno del 1. Regg. Bersaglieri ».

Quest'inno, eseguito dai bersaglieri al Casino Municipale di Sanremo, ha riportato entusiastico successo.

La purezza armonica, la chiarezza della frase, la logica della condotta, il buon gusto e l'aspirazione fanno di questo pezzo un pregevolissimo lavoro d'arte.

D TTT 25  
C TT - 8

RLZ 02-00551